11565 ...

IL CANTO DI ATLI NELL' EDDA

TRADOTTO IN VERSI

DA

ITALO PIZZI

PARMA
TIPOGRAFIA E LITOGRAFIA DI G. FERRARI E FIGLI
1876.

Digitized by Google

Digitized by Google

IL CANTO DI ATLI NELL' EDDA

AL PROFESSORE

DON ANTONIO CONSIGLI

RETTORE DEGNISSIMO

DEL REAL COLLEGIO MARIA LUIGIA

Introduzione.

Sotto il nome di *Edda* sono conosciuti molti racconti epici scandinavi, dei quali una raccolta in versi più antica e importante è attribuita a Saemund Sigfusson e l' altra, più recente e di minor conto, va sotto il nome di *Edda* di Snorri Sturluson. Il nome di *Edda* poi significa nello stesso tempo *sapienza* e *nonna* in lingua scandinava. Saemund Sigfusson, al quale va attribuita l' *Edda* più antica, era sacerdote cristiano, vissuto nell' undecimo secolo dell' Era Volgare. Disceso da un' antica famiglia di Norvegia, dopo essersi fatto cristiano aveva viaggiato in Alemagna ed in Francia, e tornato in patria istruito e versato in ogni scienza, aveva posto l' animo a raccogliere le antiche tradizioni epiche del paese, che altri voleva far cadere in dimenticanza, onde fu avuto in sospetto di mago e di incantatore. Era nato nel 1057 e morì nel 1133.

Non v' ha alcun dubbio che l' argomento dei canti dell' *Edda* non sia invenzione di Saemund; egli infatti altro non fece che raccogliere le antiche tradizioni del paese. Ambedue però le raccolte,

Digitized by Google

tanto quella di Saemund Sigfusson quanto quella di Snorri Sturluson, furono composte, secondo il Müller, in Islanda, benchè il soggetto intorno al quale si aggirano, sia al tutto scandinavo, e appartenga quindi alla Norvegia specialmente ed alla Svezia. Per bene intendere quello che noi abbiamo detto, giova notare che, regnando in Norvegia tirannicamente Harald Haarfagr, Aroldo cioè dai bei capelli (850-933 d. C.), molti nobili di Norvegia, che non volevano piegarsi al suo duro comando, passarono in Islanda, che fino dal secolo ottavo era stata scoperta da alcuni monaci Irlandesi. In Islanda fondarono essi una repubblica aristocratica, e nel 1000 si convertirono al cristianesimo, fondando due vescovadi, scuole pubbliche, e studiando la letteratura nazionale, che naturalmente era la scandinava. Allora, un secolo dopo, Saemund Sigfusson componeva la raccolta dell'*Edda,* della quale ora ci occupiamo.

Il soggetto dell'*Edda* però è ancora pagano, e in essa sono vivi ancora i miti di Odino e degli altri Dei del paganesimo scandinavo. Il canto poi che qui diamo tradotto (e si noti intanto che l' *Edda* propriamente non forma un poema come l' *Iliade* e l' *Odissea,* ma bensì è una raccolta di canti staccati, che s'aggirano tutti intorno ad uno stesso ciclo di tradizioni), narra lo sterminio della reale famiglia di Gunnar, che regnava in Borgogna sul Reno, procurato da Atli re degli Unni, e la vendetta che ne fa la sorella Gudruna imbandendo ad Atli al quale ella era sposa, il cuore de' suoi figli e poscia facendo perire lo stesso suo sposo co' suoi guerrieri sotto le rovine del suo palazzo reale. Atli infatti aveva con inganno chiamati alla sua reggia i principi di Borgogna per rapir loro il tesoro che essi avevano nascosto nel Reno. Di qui si vede come talvolta nelle tradizioni epiche e mitologiche possano introdursi memorie di fatti storici e veri. Il re Atli infatti dell' *Edda* altro non è che il re Attila delle nostre storie, e lo sterminio da lui compiuto dei re di Borgogna è fatto storico ricordato da molti scrittori contemporanei o di poco posteriori, tra i quali Prospero d' Aquitania. Ma per tornare al canto del quale ora ci occupiamo, si deve notare che esso appartiene all' *Edda* quanto al soggetto, allo stile ed al linguaggio, ma che però esso fu ritrovato in una provincia della Norvegia meridionale, detta Groenland, donde si ebbe anche il nome di *canto groenlandese.*

Digitized by Google

Chi invece leggerà l'epopea germanica dei *Nibelungen*, in scandinavo *Niflungar*, vi troverà lo stesso fatto dell'*Edda* scandinava, eccetto che il fatto vi è trasportato in tempi cristiani e coi costumi del feudalesimo e della cavalleria del Medio Evo, mentre l' *Edda*, come già abbiamo detto, si è conservata interamente pagana e spira ancora tutta l' energica ferocia dei tempi barbari.

La lingua dell' *Edda* è l' *antico nordico* o *scandinavo antico*, sparsa per tutti i paesi scandinavi, compresi la Danimarca e l'Islanda nella quale essa è stata specialmente coltivata, e detta quindi anche talvolta *dönsk tunga* o lingua Danese, da Snorri, e talvolta lingua *norroena* o di Norvegia. È difficilissima, vibrata, concisa e poetica, e appartiene alla classe delle lingue teutoniche o germaniche.

ATLAKVIDHA

OSSIA

IL CANTO DI ATLI

Degli Unni bellicosi il fiero prence,
Atli signor d' ampie contrade, un messo
Al re Gunnar spedìa. Destro e fidato
Era quel messo: Knefröd il solea
Chiamar la gente; ed ei quando all' eccelsa
Dimora giunse del buon re, di Giuki
Animosa progenie, accanto al vivo
Fuoco accettò l' ospital seggio e l' ampia
Coppa di birra. A quella stanza in mezzo
Sedean di Gunnar i fidati servi,
E bevean vin spumante, e del possente
Signor degli Unni l' ira impetuosa

Digitized by Google

Parean temer. Tacean tutti, e dall' alto
Loco nel qual sedea, Knefröd in gravi
Accenti favellò, d' Atli il buon messo:
Atli a voi m'invïò, prenci. Alla vostra
Dimora, ecco, men venni, e la foresta
Di Myrkwid paventosa attraversai
Sui veloci destrieri che i spumanti
Freni d' oro mordean, perchè all' eccelsa
Reggia del mio signor piacciavi tosto
Quali amici recarvi. Alla sua reggia
Sceglier potrete quale a voi più cara
Arma vi torni, scudi di forbito
Metallo e lancie poderose ed elmi
Di fulgid' oro e servi e ricamate
Gualdrappe irte di fiocchi e spade e forti
Corazze atte a coprir nella battaglia
L' irsuto petto, e rapidi corsieri
Dai freni d' oro. L' or della foresta
Di Gnitaheide doneravvi ancora,
Aste lucenti, ricche e popolose
Cittá di Danpis e quest' ampia selva
Che Myrkwid suol nomarsi. — Al suo fratello
Gunnar si volse allora, all' animoso
Högni, e gli disse: Che di' tu, prudente
Guerrier, di tal proposta? In nostre case
Oro abbonda qual forse la foresta
Di Gnitaheide non nasconde; sette
Ampie sale abbiam noi di poderose
Clave ripiene a cui la ben forbita
Impugnatura è d' oro. E niuna spada
Di terreno guerriero have la punta
Quanto la mia tremenda, e niun corsiero
Vince nel corso il mio, nero qual notte
Di nubi ingombra. L' arco mio ben degno
È che sospeso alla parete e sopra
Al mio seggio regal, da ognun che il vede
Sia celebrato; è d' or la mia corazza,

Digitized by Google

Splendente la celata, e il risonante
Mio scudo qui il recai dalle lontane
Piazze di Kari. Assai più delle ricche
Armi degli Unni io stimo, o messaggiero,
Quest' armi ch' io posseggo . . . . . Ma la nostra
Suora diletta, la fedel Gudruna,
Vediam che ci consiglia, essa che un aureo
Anel ci manda nella pelle avvolto
D' agreste lupo. Il so, la previdente
D' esser cauti ci avverte. Io nella nera
Pelle del lupo questo anello avvolto,
Ecco, ho trovato. Piena è di perigli,
Il credete, la via che alla superba
Reggia ne guiderà del sir degli Unni.
Ma niun di Gunnar approvò l' incerto
Timor, niun de' parenti, niun de' fidi
Suoi consiglieri e niun di quei che sanno
Legger della scrittura i segni arcani.
Una bevanda allora ai dispensieri
Ordinava ei così come conviensi
Ai regnatori, e, Tu, disse, ti leva,
Fiörnir diletto, e fa che intorno all' ampia
Sala rechino i servi a questi miei
Prodi in coppe dorate il vin giocondo.
Indi pensoso proseguia: Vegliardo
Di grigio pelo, ti godrai tu adunque,
Lupo divorator, l' ampio retaggio
Dei Niflungen guerrieri, ove al suo tristo
Fato Gunnar soccomba? E se ritorno
Non farà Gunnar, questi campi ameni
Preda fian dunque agli orsi? — Il nobil prence
Fuori guidàr dall' ampia stanza allora
Gli eroi tristi e pensosi. E un giovinetto,
D' Högni figlio prestante, a rincorarli,
Ite, o prodi, dicea, securi e lieti
Là 've nobil desìo tutti v' appella.

Digitized by Google

Rincorársi gli eroi. Spinsero i bruni
Cavalli ardenti fuor della regale
Dimora, e s' internàr nella foresta
Paventosa di Myrkwid. Rimuggiva
Il suol percosso e tutta la feconda
Terra degli Unni scotersi pareva
All' inceder de' prenci. Ampi e fiorenti
Campi vider passando, e alfin da lungi
Scorser d' Atli le torri che le nubi
Toccar parean co' sommi tetti. I fidi
Servi di Bikki aveanle in guardia; e dentro
All' ampie sale de' lucenti scanni
L' ordine si vedea, l' armi alle nitide
Pareti appese, i ben compatti scudi
E le corazze atte a sviar le punte
Nemiche in guerra. Atli sedea nel mezzo
Alla luce dell' armi e un vin possente
Libava intanto, mentre del regale
Albergo ritti in sulla soglia i servi
L' ora attendean che Gunnar co' suoi prodi
A capo della via s' appresentasse.
Fin sulla soglia si condusse allora
Del regio ostel Gudruna, de' fratelli
Desïando l' amplesso; e niun frattanto
La bevanda ospital porger fu visto
Agli eroi mo' venuti, la spumante
Gradita birra. Di ciò accorta, O caro
Fratel, dicea, volgendosi sommessa
A Gunnar la regina, un tradimento
Gli è questo, e tu nol vedi. Invidia è quella
Che l' ordì nel silenzio, nè che salvo
Fuggir tu il possa, io so. Ben ti consiglio
Di quì tosto la fuga. Era ben meglio
Quì recarti con l' armi al fiero amplesso
Del possente cognato e queste ricche
Vesti lasciar che d' allegrezza solo
E di pace son segno. Allor voi tutti

Digitized by Google

Sedendo alto in arcione, al vivo lume
Di questo sol fiammante, nella fiera
Lotta scesi sareste e l' ululato
Udito avreste delle Norne inique
Sui caduti guerrieri (1). Ai vostri colpi
Avrian pianto le Dee che della gente
Unna reggon le sorti, e il crudo prence
Che quivi impera, nell' orrenda torre
Gittato avreste dei serpenti. Intanto
Voi per lui vi morrete. In queste mura
Cotal v' attende lagrimevol sorte.
Sorella mia, Gunnar rispose, il tuo
Consiglio è tardo, nè potrei le schiere
Qui chiamar dei Niflungen. Dalla dolce
Nostra dimora là sul Reno ov' essi
Hanno lor stanza, ci divide un lungo
Cammino e il monte cogli aerei gioghi.
Tacque, e gli Unni feroci al duro cenno
D' Atli obbedendo si scagliàr d' un solo
Moto su Gunnar e di ferrei ceppi
I polsi gli aggravaro. Högni ben sette
Ne abbattè d' un sol colpo alto levando
La spada, un altro ne gettò dell' ampio
Focolar nelle fiamme, e riversati
Con le gambe levate i manigoldi
Mandò che Gunnar caricar di dure
Percosse già voleano. In cotal guisa
In quell' aspra tenzon faceasi schermo
Högni, di Giuki non mendace figlio.
Se con l' oro acquistar la libertade
Gunnar volesse fu richiesto, e a quelli
Che gli fean tal dimanda, in cotal guisa
Fieramente ei rispose: Io sì, ma prima

(1) Le *Norne* sono le Dee, che, come le Parche dei Greci e dei Latini, presiedono alla vita ed alla morte degli uomini.

Digitized by Google

In questa mano mia mirar vo' il core
Del mio fratello. A lui, suvvia, dal petto
Il cor strappate col tagliente ferro,
A lui che primo è de' guerrieri, illustre
Figlio di tanti eroi. — Ma quei dal petto
D' un vile schiavo a forza con la spada
Il cor strapparno e sanguinoso in cava
Lance il recàr dinanzi al fiero prence.
Questo è d' Hïali il cor, Gunnar con sdegno
Gridò al vederlo, dell' abietto schiavo
Che voi feriste. Al cor certo del prode
Högni, del mio fratel, non s' assomiglia.
Esso trema, il vedete, di quest' ampia
Lance nel mezzo e il petto che il chiudea,
Tremava ancor di più. — Ma quando il petto
Ad Högni fu squarciato e il cor da crudo
Ferro reciso, tutte del superbo
Castel le volte fè sonar d' un riso
Feroce il prode, nè sul fiero ciglio
Lagrima gli spuntò, nè dall' irsuto
Petto lasciò sfuggir gemito o pianto.
Gunnar, al qual fu tosto il sanguinoso
Cor recato, gioì: Questo è del mio
Prode fratello il cor, disse, nè al vile
Cor d' Hïali somiglia. Esso non trema
Su questa lance, e il petto che il chiudea,
Meno ancora tremava . . . . E tu, di questa
Terra superbo regnator, feroce
Atli, lungi da me possa di tanto
Tua presenza tener, quanto saranno
Dai tuoi tesori i miei, che nel profondo
Reno ascosi, lontani. Or ch' è il mio prode
Fratello estinto, io sol conosco il loco
Che l' or nasconde dei Niflungen. Due
Eran quei che il sapeano, Högni che giace
Estinto, ed io con lui. Ma poi ch' io solo
Resto a saperlo, più non temo.I gorghi

Digitized by Google

Del Ren soltanto avranno il contrastato
Possesso de' tesori e l' or che un giorno
Si godeano gli Dei, che a chi 'l possiede
Sventura apporta, eredità tremenda
Dei Niflungen guerrieri. Anzi io mi penso
Che più vivo splendor daran gli anelli
D' oro massiccio del vagante Reno
In mezzo all' onde, che se a questi vili
Unni ornasser le mani impure e laide.
Un carro, olà! s' appresti e di catene
Questo guerrier si carchi! in cotal guisa
Una voce tonò. Da mille lancie
Atli attorniato dietro a se d' un negro
Corsier sul dorso trascinò il valente
Gunnar allora, e il suol cupo muggìa
Sotto alle ferree zampe. Acre puntura
Fu quella vista miseranda al core
Della regina. Rasciugossi in fretta
Dagli occhi il pianto e in mezzo alla fremente
Folla gittossi e fè sonar di queste
Grida l' aure commosse: È questo adunque,
Atli, il terribil sacramento un giorno
Fatto a costui, quando pel sol nascente
Giurasti e per li monti alla tremenda
Maestade del ciel sacri, e pel dolce
Riposo del tuo letto e per l' anello
D' Uller, che alle stagion presiede e impera?
Ma niuno l' ascoltò. D' Atli sdegnato
Obbedendo al precetto un corridore,
Mordendo il freno, a morte conduceva
Il fiero prence, omai solo signore
Del tesor dei Niflungen, e i feroci
Sgherri vivo il gettàr nella profonda
Prigion piena di serpi e di colubri.
Colà solo e alla giusta ira del suo
Gran core in preda, ben che in ceppi, un dolce
Suono trasse dall' arpa, percotendo

Digitized by Google

Col piè le corde. Di quell' arpa il suono
Possente si spandea pel tenebroso
Carcere e l' ira fea tacer de' serpi
Ritorti e de' colubri. In cotal guisa
Agli ingordi negar può i desïati
Suoi tesori un regnante, e quei di scorno
Rimandar pieni e con la destra vuota.
Gunnar frattanto si morì, e ritorno
Atli fè al suo castel forte spronando
Gli ardenti corridori. Al tintinnìo
Dell' armi ripercosse e al duro passo
De' cavalli accorrenti intorno intorno
Echeggiàr gli archi e i portici sonanti
Del turrito castel. Gudruna intanto
Mosse incontro al suo sposo, e simulando
Sulle labbra un sorriso in man recava
Una dorata coppa. Al mio signore
Sia salute, gridò; tu qual gradito
Dono della tua sposa degli uccisi
Eroi le lancie avrai. — D' un moto istesso
L' una con l' altra le dorate coppe
Urtàrsi allor, colme di birra, e un cupo
Tintinnìo si sentì, mentre i guerrieri
D' Atli s' uniano in quella stanza. Intanto
Sorridendo scorrea la nobil donna
Alla mensa d' intorno e offria spumanti
Tazze e cibo copioso al suo signore.
Ma quand' ella ver lui con un feroce
Riso si volse per parlar, le gote
Coperse di pallor, non sostenendo
Atli quel riso. Ed essa: Almo signore
Di questa terra, donator possente
Di lancie e spade, qui, sedendo a questa
Mensa imbandita, il cor dei due tuoi figli
Hai gustato, nè il sai. Io mi pensava
Che tu amassi cibar carni alla possa
Rosolate del fuoco e offrirne ancora

Digitized by Google

All' ospite che siede alla tua mensa
Nel più orrevole seggio .... Oh! non vedrai,
Mai più non rivedrai Erp e il gentile
Eitil, tuoi figli, correre a posarsi
Sul tuo ginocchio poi che avrai vuotata
La coppa che t' offrian. Non li vedrai
Fieramente brandir mai più le lancie
Ornate d' oro, nè domar nel campo
I cavalli di freno impazïenti.
Grida allor di furore e disperati
Pianti di donne risonàr nell' ampia
Stanza, e tutti piangean. Sola Gudruna
Non piangea; non piangea nè sui fratelli,
Nè sui figli che teneri e innocenti
D' Atli avea partorito, essa la donna
Di fortissimo cor. Solo bramando
Aspra vendetta pei fratelli uccisi,
L' oro avea sparso a larga man tra i servi
Che pronti l' obbedîr; fulgidi anelli
Furo i suoi doni perchè pieno al fine
Fosse il truce desìo, perchè alfin spenta
Fosse la sete che l' ardea, di sangue.
Ma troppo avea la tazza alle sue labbra
Atli accostata. In quel tumulto inerme
Trovossi e fiacco, chè di troppo amore
Arso avea per Gudruna, e niun sospetto
Gli veniva da lei che un giorno accolta
Avea al suo seno disïata sposa,
Al cospetto dei re. Nè quì il feroce
Sdegno di lei posò. Liberi i cani
Lasciò gir dai covili e incense faci
Scagliò contro le porte del regale
Albergo perchè poi, scossi al chiarore
Delle funeree fiamme, il rio banchetto
Lasciasser d' Atli i prodi. Ella in tal guisa
Vendicava i fratelli. Crepitando
Salìan le fiamme intanto, e nell' estrema

Digitized by Google

Rovina tutti travolgendo i prenci
Che avean Gunnar ed Hõgni a morte addotti,
Nel fumo avvolta e nelle fiamme al suolo
D' Atli si giacque la regal dimora.
Il fiero canto qui s' arresta. Niuna
Donna mai vendicò come costei
I suoi fratelli ne impugnò, per sete
Che avea di sangue, il ferro. Al fato estremo
Ella ancora soggiacque, ma lo sposo
Trucidò pria co' figli, e da tre estinti
Quella casa regal fu contristata.

Parma, 5 Dicembre 1875.

Digitized by Google

NOTA

Intorno all' *Edda* e alla leggenda dei *Nibelungen* vedi:

Dietrich: Altnordisches Lesebuch, aus der skandinavischen Poesie und Prosa zusammengestellt, Leipzig, 1864.

Das Nibelungenlied, herausgegeben von Karl Bartsch, Leipzig, 1872.

Laveleye, La Saga des Nibelungen dans les *Eddas* et dans le Nord Scandinave. Paris, 1866.

Rask. Oldnordisk Laesebog. Kjobenhavn, 1832.

Schoene, Edda — Sagen. Goettingen, 1858.

Digitized by Google

BRITISH
26 JY 77
MUSEUM

Digitized by Google

IL
CANTO DI ATLI
NELL'EDDA
TRADOTTO IN VERSI

DA

ITALO PIZZI

PARMA
TIP. E LIT. DI G. FERRARI E FIGLI
1876.

dd 9

Digitized by Google

Ammaestramenti di Letteratura

per i componimenti in poesia ed in prosa

AD USO DELLA QUINTA CLASSE GINNASIALE

dettati dal Professore

ITALO PIZZI.

Torino. E. Loescher. pagg. XVI e 170. Prezzo L. 1, 80

Di prossima pubblicazione:

RACCONTI EPICI DEL LIBRO DEI RE DI FIRDUSI

tradotti dal persiano da

ITALO PIZZI.

Il Libro sarà pubblicato a Torino dall' Editore Sig. E. Loescher, consterà di circa 1000 pagine e conterrà:

1.° — *Un Discorso sull' Epopea Persiana, in 4 capitoli.*
2.° — *Racconti Epici di Firdusi:*

I. — I primi Re.
II. — Il re Dahâk.
III. — Il re Frèdûn.
IV. — Il re Minôcihr.
V. — La Conquista del Mâzenderân.
VI. — Rustem e Sohrâb (2.ª edizione).

Digitized by Google